

Interrogazione a risposta scritta al ministro della Giustizia e al ministro dell'Interno

Considerato che:

sono circa 40, in Italia, i bambini che ogni anno entrano in carcere con le proprie madri;

sono passati cinque anni dall'approvazione della legge n. 62 del 21 aprile 2011 che prevede l'istituzione delle case famiglia protette e consente ai destinatari della norma di evitare l'ingresso in strutture penitenziarie (comprese quelle a custodia attenuata);

la legge stabilisce che le case famiglia protette devono essere istituite dagli Enti locali e da loro finanziariamente sostenute e limita fortemente la detenzione in carcere alle detenute madri di minori, come misura a tutela della relazione madre-figlio e a salvaguardia del delicato sviluppo del bambino;

il regolamento che individua le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette è stato emanato dal ministro della Giustizia con decreto ministeriale dell'8 marzo 2013;

a Roma, con deliberazione n. 145 dell'8 maggio 2015, è stata decisa la destinazione d'uso a casa famiglia protetta di un edificio - una villa nel quartiere Eur - confiscato alla criminalità organizzata, individuato dall'allora assessore alle Politiche sociali Francesca Danese;

il 24 luglio 2015, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e l'assessore alle Politiche sociali di Roma capitale Francesca Danese hanno annunciato, anche grazie al contributo economico di Poste insieme *onlus*, fondazione di Poste italiane, l'imminente apertura a Roma della prima casa famiglia per detenute madri, sia in detenzione domiciliare sia per donne destinatarie di misura cautelare senza domicilio alternativo;

il 15 ottobre 2015 il capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Santi Consolo e l'assessore alle Politiche sociali di Roma capitale Francesca Danese hanno verificato l'idoneità dello stabile prescelto che è risultato possedere le caratteristiche tecniche adeguate per ospitare le madri con i bambini destinatarie dei provvedimenti emessi dal Tribunale di Sorveglianza di Roma. Si tratta, infatti, di una villa su tre livelli, in ottimo stato di conservazione che non necessita di interventi strutturali e manutentivi, con spazi utilizzabili per attività trattamentali e ludoteca, circondata da ampia zona verde, già nella disponibilità del Comune, in grado di accogliere almeno 6 detenute con figli minori attualmente ristrette nella sezione nido della Casa circondariale di Roma Rebibbia. Inoltre, tramite il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio, è stato assicurato l'impiego di detenuti in art. 21 (lavoro all'esterno) in lavori di pulizia delle aree esterne e interne e di piccoli ritocchi che ne garantiscano l'attuale stato di utilizzo;

in sede di sopralluogo, il 15 ottobre 2015, l'assessore Danese e il Capo del Dap hanno stabilito un cronoprogramma per completare tutte le procedure di adeguamento al fine di assicurare l'attivazione della casa famiglia protetta entro quaranta giorni;

Si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per il ritardo nell'apertura della casa famiglia, essendo passati oltre quattro mesi dalla data indicata dall'Assessore Danese e dal Capo del Dap in sede di sopralluogo ed essendo stati stabiliti e assicurati, in quella data, tutti i passaggi necessari affinché si procedesse in breve tempo;

quali azioni intendano intraprendere il ministro della Giustizia e il ministro dell'Interno affinché il prefetto Tronca, commissario straordinario di Roma capitale, dia immediatamente seguito all'apertura della casa famiglia, come stabilito dall'amministrazione di Roma capitale nei mesi precedenti, e consenta il trasferimento dal carcere di Rebibbia di circa dieci bambini, attualmente reclusi, insieme alle loro madri.

Sen. Luigi Manconi